

# Bambini di oggi e di ieri

## Otto storie oltre lo schermo





# Bambini di oggi e di ieri

## Otto storie oltre lo schermo

a cura di Samsung Electronics Italia S.p.A.

Testi di

Anastasia Buda, Corporate Citizenship Manager, Samsung Electronics Italia

Guerino Biscaro • Anna Costa • Chiara Luchini

Franco Luchini • Rosita Piccolo • La banda d'Affori





lo e te.  
Come nelle favole.

# SAMSUNG

Together for Tomorrow!

## Enabling People

Education for Future Generations



© Copyright 2020 Pacini Editore Srl

© Copyright 2020 Samsung Electronics Italia S.p.A.

ISBN 978-88-6995-752-9

*Realizzazione editoriale*



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto-Pisa  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)  
[info@pacineditore.it](mailto:info@pacineditore.it)

*Responsabile del progetto editoriale*

Lisa Lorusso

*Responsabile di redazione*

Francesca Petrucci

*Fotolito e Stampa*

**IGP**Industrie Grafiche Pacini  
[www.grafichepacini.com](http://www.grafichepacini.com)

La copertina è stata realizzata con un film antibatterico a base di ioni d'argento che permette di utilizzare in modo protetto libri, riviste, cataloghi.

Il nuovo metodo di stampa è caratterizzato da uno speciale film che, grazie a un trattamento a base di ioni d'argento, ha una importante azione battericida capace di bloccare la riproduzione dei germi e di eliminare per il 99% quelli entrati in contatto con la superficie stampata. La protezione, inoltre, non si esaurisce mai e non è dannosa per l'uomo.

# Indice

Introduzione.....	p.	7
Ringraziamenti.....	>>	10
Guerino Biscaro		
Il camaleonte dragone.....	>>	13
L'aquilone.....	>>	19
Rosita Piccolo		
La gatta Sucre Frida.....	>>	25
Sandrino e i tre piccoli gnomi.....	>>	33
La Strada della Cortesia .....	>>	41
Franco Luchini		
Uno scherzo ben riuscito.....	>>	49

Anna Costa

Un pomodoro per amico ..... >> 57

La banda d'Affori

La domenica della banda..... >> 67



# Introduzione

La responsabilità sociale nelle aziende è quell'area che si occupa di "restituire" alla società, con attività che siano di supporto, di aiuto, ma soprattutto di vicinanza alla comunità e di ascolto.

Per noi di Samsung, questo impegno si traduce da anni nella mission "Enabling People", che significa aiutare le persone, in special modo i giovani, ad acquisire gli strumenti, le conoscenze, la creatività e l'empatia necessarie a trovare il proprio posto nella società di domani. Ma significa anche essere vicini ai meno giovani, cercando di trasferire loro le competenze digitali necessarie a sentirsi inclusi in questo presente guidato dalla tecnologia.

Per noi questo 2020 è iniziato con una bella sfida. È stato difficile, ma soprattutto diverso. Abbiamo sentito la necessità di rafforzare il nostro impegno, di far sentire la nostra vicinanza, soprattutto ai bambini, ai giovani e agli anziani con i quali abbiamo sempre dialogato e che dall'oggi al domani si sono trovati catapultati in una realtà completamente diversa.

È stato importante essere vicini agli studenti, che hanno perso la normalità della scuola, con tutto ciò che il concetto di "scuola" racchiude in termini di socialità, formazione, gioco, didattica.

È stato importante essere vicini agli anziani, a quelli costretti a una lontananza forzata dalle proprie famiglie, ma anche a quelli che soli già lo erano, e la cui solitudine è diventata di colpo ancora più pesante.

Lo abbiamo fatto nel nostro modo, facendo quello che sappiamo fare. Portando innovazione e cercando di trasmetterla alle persone, attraverso i nostri dipendenti. Abbiamo insegnato e, al tempo stesso, abbiamo creato situazioni di compagnia.

Abbiamo incontrato virtualmente oltre 4.000 studenti su tutto il territorio nazionale, alle prese con i pro e i contro della didattica a distanza. Abbiamo raggiunto oltre 60.000 docenti italiani, accompagnandoli in questo passaggio da scuola in presenza a scuola online. Abbiamo dato aiuto agli anziani, trasformandoli in studenti desiderosi di apprendere come usare meglio la tecnologia e rispondendo a più di 1.200 richieste di supporto telefonico.

Ad alcuni di questi anziani ci siamo affezionati, ai loro sorrisi, ai loro sguardi e alle loro storie. Li abbiamo ascoltati, un po' sorpresi nello scoprire il piacere di sentire queste vicende di luoghi e tempi lontani, ma sorprendentemente facili da immaginare. Erano storie così belle che le abbiamo trasformate in racconti e le abbiamo portate ai bambini delle scuole elementari. I nostri "senior", così, sono diventati maestri per un giorno.

Sono storie semplici, favole della buona notte. Come in ogni favola

c'è un cattivo, ma anche un aiutante e soprattutto un lieto fine. È stato bello trascrivere queste storie, ma la cosa più bella è stata ascoltarle, ascoltare la voce di questi anziani, il loro racconto lento e denso di particolari, i loro gesti pieni di cura, gli occhi vivi, di chi con il racconto torna un po' bambino.

In Samsung, crediamo che non si possa essere proiettati sul futuro senza considerare il passato. Dal passato si impara, ed è da qui che si deve partire per costruire un futuro migliore.

E noi, da questo 2020, abbiamo davvero tanto da imparare.

Buona lettura.

**Giovanni Barina**

*Head of HR, GA and Corporate Citizenship  
Samsung Electronics Italia*

# Ringraziamenti

Come anticipato nell'Introduzione, la visione della Corporate Citizenship di Samsung è legata al concetto di "Enabling People", abilitare le persone.

È in questa cornice che nasce "Bimbi di ieri e di oggi", un progetto, diventato libro, che si è concretizzato grazie al lavoro e all'entusiasmo di tanti.

Grazie alle maestre e ai maestri delle scuole primarie che hanno coinvolto i propri studenti nelle nostre lezioni.

Ai bambini, che con uno sguardo attento e curioso queste storie le hanno ascoltate e poi rappresentate attraverso i loro disegni.

Ai nonni, a cui va un ringraziamento particolare: Anna, Franco, Guerino, Pierfranco, Rosita e i musicisti della Banda D'Affori, per esservi messi in gioco e per averci regalato le vostre storie. I vostri racconti hanno appassionato noi prima che i bambini. Ci auguriamo che questo libro trovi un posto speciale nelle vostre librerie e che vi riporti a un'esperienza emozionante e carica di sorrisi.

Grazie a Claudia Cottica per aver coordinato le lezioni dei "nonni" e a Chiara Luchini, per aver messo la sua "penna", ma soprattutto la sua passione in questo progetto.

Grazie a Ji Sun Yu perché ogni giorno dimostra che fare responsabilità sociale significa mettersi in ascolto dell'altro, restituire, ma prima di tutto essere vicini alle persone.

Buona lettura.

Samsung Electronics Italia SpA

### **Scuole e docenti che hanno aderito al progetto:**

Gabriella Martina della Scuola Primaria di Vernole (LE), Tiziana Bo della Scuola Primaria Annessa Convitto Nazionale Umberto I di Torino (TO), Bruna Nemmi della Scuola Primaria di San Martino In Trignano di Spoleto (PG), Giovanni Furci della Scuola Primaria Aldo Moro di Robecchetto Con Induno (MI), Bruna Di Stefano della Scuola Primaria Aurelio Alonzi di Roma.

### **Autori dei disegni:**

Alessandra Baglivi, Alfredo Bortolotto, Anna Canova, Arianna Sanguin, Camilla Langè, Caterina Paladini, Diletta Avitabile, Filippo Carvelli, Filippo De Paoli, Francesco Ianuale, Gabriele Proietti, Gabriele Frezza, Gabriele Sciolti, Giuseppe Porcelli, Giorgio Guerra, Giulia Patrizi, Lucia Donati, Maria Sofia Rosato, Martina Villa, Matilde Ottaviani, Mattia Gottani, Sara Recalcati, Victoria Murra, Viola Ormellese, Vittoria Mancuso.

## Guerino Biscaro



**Guerino** nasce a Tripoli, in un piccolo angolo d'Africa che una volta era Italia, in mezzo a palme, dromedari e favole da *Le Mille e Una Notte*.



Ama: animali esotici



Odia: chi inquina l'ambiente



Da piccolo voleva diventare: un veterinario

# Il camaleonte dragone

*Opera ispirata da un racconto di Guerino Biscaro  
rielaborata e scritta da Anastasia Buda*

Sono nato e ho vissuto gli anni della mia infanzia a Tripoli. Tripoli è una città in Libia, uno stato dell'Africa. Ma più che essere in Libia sembra di essere in Sicilia.

Infatti, la Libia si trova nel nord dell'Africa e si affaccia sul Mar Mediterraneo, esattamente come la Sicilia.

Anche la vegetazione è la stessa: alberi di aranci, piante grasse, tanti ulivi.

A quei tempi, non era una cosa straordinaria per un italiano abitare in Libia. La Libia infatti era una colonia italiana. Colonia significa un paese lontano dall'Italia, ma con le stesse abitudini, le stesse usanze e lo stesso modo di fare che c'è in Italia. Un posto dove tanti italiani si trasferivano.

Anche la lingua era la stessa. Tutti, in questa piccola, grande comunità, parlavano italiano.

Solo che, a differenza di tante grandi città italiane come Milano, avevamo il mare, il silenzio, e un bel po' di verde. I pomeriggi dopo



la scuola noi bambini ci ritrovavamo a giocare nelle fattorie o in spiaggia. Erano pomeriggi sereni, senza pensieri.

E poi c'erano gli animali. Ecco: gli animali che c'erano a Tripoli sono animali che non ho più rivisto. C'erano i dromedari, molto simili ai cammelli, solo che hanno una sola gobba, mentre i cammelli





ne hanno due. E soprattutto c'erano i camaleonti. Li conoscete i camaleonti?

I camaleonti sono rettili curiosi, colorati. Hanno una lingua lunghissima, che serve loro per catturare il cibo da lontano, e hanno occhi mobili, che possono ruotare uno indipendentemente dall'altro.



Sono esseri pacifici, che passano gran parte del loro tempo a riposare al sole. Noi bambini eravamo abituati a giocare a calcio, con la loro presenza silenziosa, quasi fossero spettatori.

Quel giorno in spiaggia erano venuti anche mamma, papà e nonno Ambrogio. Avevamo deciso di pranzare in riva al mare, tutti insieme. Dopo il pranzo mio nonno era solito fumarsi una sigaretta fatta a

mano con tabacco e con una cartina di fortuna, come si usava a quel tempo. Non c'erano cestini e, ahimé, in quegli anni si pensava che le sigarette buttate per terra non facessero male all'ambiente. Così, dopo la pasta al forno della mamma, le uova ripiene e tanti buonissimi dolci, nonno Ambrogio si fumò la sua solita sigaretta e, con non curanza, la gettò per terra.

Tutto pareva scorrere come sempre: mamma intenta a leggere, papà si era appisolato, io e i miei fratelli impegnati a correre dietro un pallone. A un certo punto, un camaleonte attirò la mia attenzione: era diverso dagli altri, sembrava un camaleonte "drago" o un camaleonte "magico"! Gli usciva fumo dalla cresta e aveva degli occhi talmente rossi che sembravano due rubini. Smettemmo tutti di giocare, andai di corsa a chiamare mamma e a svegliare papà: com'era possibile che un camaleonte facesse del fumo?

Ci avvicinammo a lui e ci accorgemmo che oltre a fare fumo, continuava a strofinarsi la lingua, come se gli facesse male, come se si fosse bruciato. Eh sì, non c'era nulla di magico in quel camaleonte! Era tutta colpa del nonno: il camaleonte aveva trovato la sua sigaretta e, confondendola per un gustoso insetto, l'aveva ingoiata ancora accesa!

Aveva bisogno di aiuto: mamma prese le poche cose che aveva in borsa e con tutto l'amore di cui è sempre stata capace accarezzò il camaleonte come un bambino per tranquillizzarlo.

Quando il camaleonte capì che poteva fidarsi di noi, mamma gli aprì lentamente la bocca e gli tolse la sigaretta.

Il peggio era passato, ma il camaleonte ancora non stava bene. Decidemmo di portarlo a casa e di curare le ferite che aveva in bocca. Per fortuna non ci volle molto: tempo una settimana e il nostro camaleonte guarì!

Da quel giorno imparammo tutti tante cose, ma soprattutto nonno Ambrogio capì che la natura è casa nostra, certamente, ma soprattutto è casa degli animali, che la vivono molto più di noi. Per questo va rispettata.

Senza timori anche lui, che pazientemente ci insegnava il rispetto della natura, quella volta capì di aver commesso uno sbaglio. Da quel giorno non gettò più le cicche delle sigarette per terra e, quando andavamo in spiaggia, portava sempre con sé un sacchetto in cui raccoglieva i mozziconi delle sigarette, delle sue, ma anche di quelle che trovava per terra.

Amo Milano, la città in cui abito, ma ogni tanto mi piacerebbe incontrare un camaleonte, magari un camaleonte magico, o un camaleonte dragone, come quello che ho conosciuto da bambino.

# L'aquilone

*Opera ispirata da un racconto di Guerino Biscaro  
rielaborata e scritta da Anastasia Buda*

Mio papà Egidio era la pena di mia mamma Pia. Non fraintendetemi: erano molto innamorati, lo erano da oltre trent'anni, ma papà riusciva sempre a farla arrabbiare. Non era capace di stare fermo.

Non era uno di quegli uomini che trascorrevano il pomeriggio sul divano. Anche di domenica, usciva di casa la mattina presto e rientrava sempre tardi, quando la minestra in tavola si era ormai raffreddata.

Allora non esistevano i telefoni cellulari: la mamma non poteva chiamarlo per sapere dove fosse.

Tutte le volte che papà usciva, la mamma si raccomandava che tornasse puntuale e che non combinasse guai. Lui la salutava con un bacio sulla fronte, assicurandole che sarebbe stato puntuale, ma niente, ogni sera, la mamma finiva per aspettarlo fuori dall'uscio di casa, quando il sole era già tramontato, con le braccia conserte e uno sguardo carico di preoccupazione.

Papà talvolta tornava con i pantaloni rotti: a volte perché era caduto





dalla bicicletta, altre volte perché si era ferito, o era stato morso da una vipera.

Insomma, aveva la grande capacità di mettersi sempre nei guai. Lei, che lo conosceva bene, lo sapeva e lo amava anche per questo:

per la sua curiosità, per il suo essere sempre bambino e per la sua ingenuità. Puntualmente, ogni sera, invece di sgridarlo lo abbracciava forte e tirava fuori dalla credenza le medicine per curare le sue ferite. Spesso io seguivo papà nelle sue avventure, ovviamente senza che la mamma sapesse nulla. Una volta, papà aveva trascorso l'estate nel solaio intento a costruire un deltaplano. Lo chiamava aquilone: per lui era un grandissimo aquilone rosso, sul quale si poteva volare.

Lo aveva costruito con cura e lo aveva testato tantissime volte, spesso facendo rovinose cadute, ma un giorno finalmente il grande aquilone rosso prese il volo.

Ricordo come fosse ieri le nostre "gite" in deltaplano. Si vedeva tutta la città, la spiaggia, il mare... e la nostra casa che, salendo, si faceva sempre più piccola.

I bambini ci guardavano con il naso all'insù. Ero orgoglioso del mio papà: era l'unico papà che era riuscito a volare!

Ovviamente, mamma non era affatto contenta delle nostre gite. Era molto preoccupata e temeva che, prima o poi, ci saremmo fatti male. Non voleva assolutamente che papà usasse l'aquilone, figuriamoci se avesse scoperto che su quell'aquilone ci volavamo in due!

Quel pomeriggio, mamma era molto stanca e si era appisolata sulla sua poltrona. Io e papà ci guardammo negli occhi e ci capimmo immediatamente: in pochi minuti eravamo già fuori di casa, con l'aquilone in mano.

C'era tantissimo vento, l'aquilone volava perfettamente, ci sentivamo come due uccelli. Il vento era talmente forte che papà faticava a controllare la direzione: eravamo completamente liberi, in cielo. Avevamo deciso di atterrare sulla spiaggia, come facevamo sempre. Giunti nei pressi della spiaggia, papà tentò di avvicinarsi, ma non riuscì a scendere.

Il vento era troppo forte. Non ricordo cosa accadde nei minuti successivi. Mi venne una gran paura e chiusi gli occhi.

Quando li riaprii, vidi solo una grande distesa di verde e sentii un gran bruciore. Mi bruciava tutto il corpo: le gambe, le braccia, persino il sedere. Eravamo caduti in un campo di fichi d'India!

Guardai papà e scoppiammo a ridere. Eravamo salvi, ma mal ridotti. Papà era pieno di spine in tutto il corpo, io pure. Era un dolore insopportabile.

Avevamo bisogno di aiuto e sapevamo entrambi chi avrebbe potuto soccorrerci. Tornammo a casa e lei era lì, nella sua solita posa, davanti alla porta di casa, le braccia conserte e lo sguardo preoccupato.

Non era arrabbiata: solo un enorme sorriso, di chi era felice di rivedere suo marito e suo figlio.

Anche quella sera fece quello che faceva sempre: prendersi cura di noi. Munita di disinfettante e di una pinzetta di metallo, fece stendere me e papà sul letto e, una ad una, ci tolse le spine dal corpo.

Ci volle pazienza e tanto tempo: avevamo tantissime spine sparse ovunque!





Terminata la "tortura", papà abbracciò mamma promettendole che non avrebbe più usato l'aquilone e che l'avrebbe ascoltata più spesso. Lei gli diede un dolcissimo bacio in fronte e lo guardò con il suo solito sguardo: lo sguardo di chi conosce benissimo suo marito e che sa che presto ne avrebbe combinata un'altra delle sue.

## Rosita Piccolo



**Rosita**, figlia di un comandante di Marina, e maestra per missione più che per lavoro, ha insegnato a migliaia di bambini a navigare le tempeste della vita.



Ama: il latte con i biscotti



Odia: chi maltratta gli animali



Da piccola voleva diventare: una pittrice

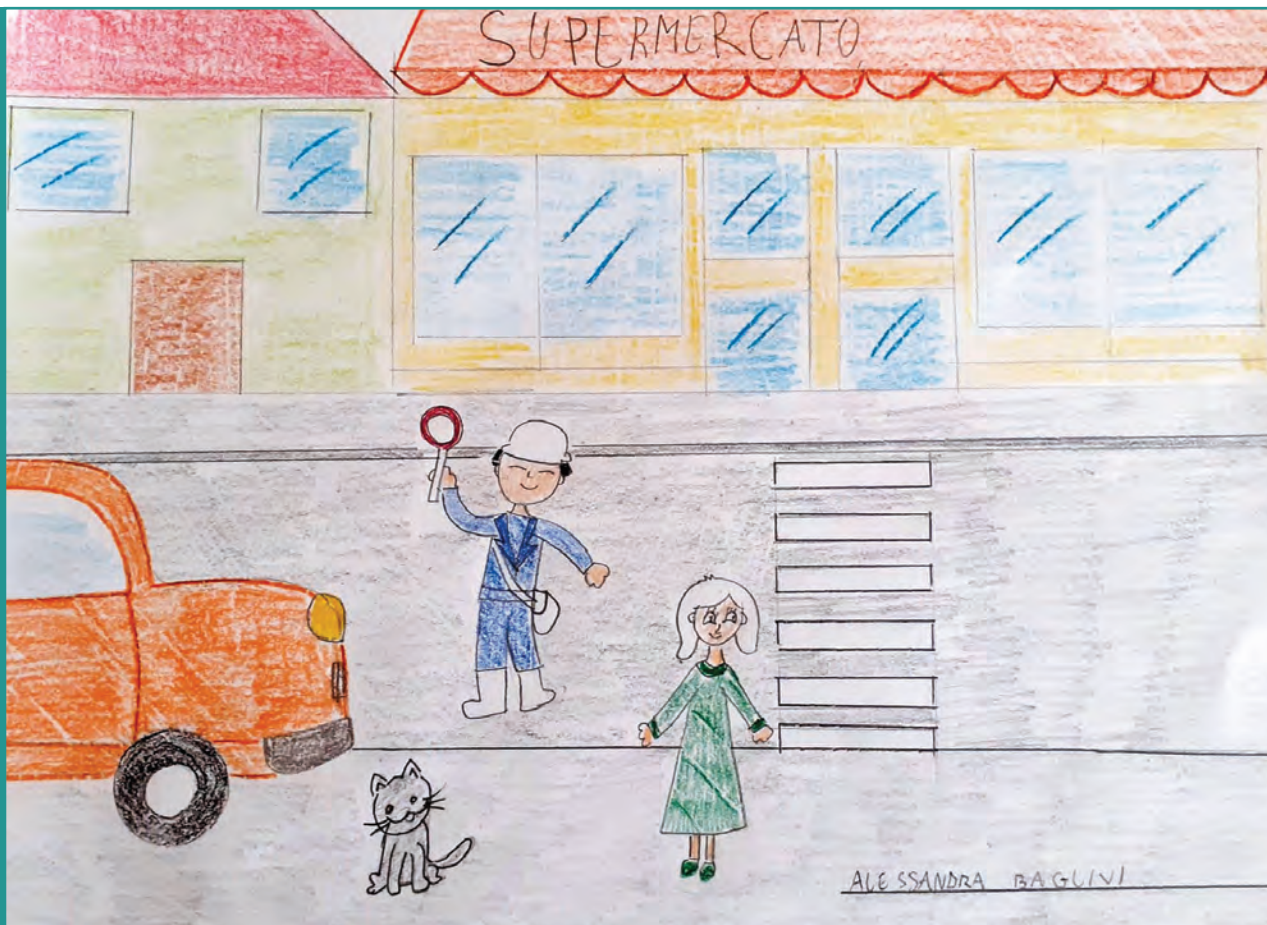
# La gatta Sucre Frida

*Opera scritta da Rosita Piccolo e curata da Anastasia Buda*

Ogni mattina mi sveglio di buon'ora per fare colazione. Quella mattina avevo una gran voglia di latte e biscotti. Aprii la scatola nella credenza in cucina e per mia grande fortuna c'erano i miei biscotti preferiti... dei buonissimi biscotti con cacao e nocciole. Aprii il frigo per scaldarmi una buona tazza di latte ma, ahimè, ne erano rimaste solo due dita.

Capii che era davvero arrivato il momento di uscire per andare a fare una bella spesa, una di quelle che mi avrebbe consentito di star tranquilla almeno per un'altra settimana. Non mi piace andare su e giù dal supermercato. Per di più, è un periodo in cui ci è richiesto di uscire il minimo indispensabile e quando si decide di farlo, bisogna essere attrezzati.

Io ad esempio esco sempre con il mio carrellino blu, dove metto tutta la spesa, così sono indipendente, anche quando devo acquistare cose pesanti come le bottiglie d'acqua. Porto sempre con me l'autocertificazione, che è un foglio in cui spieghi perché sei uscita e non dimentico mai la mia mascherina e i guanti.



Le prime settimane non è stato semplice abituarmi a camminare con la mascherina. Non è come respirare l'aria della campagna a pieni polmoni, ma ormai ci ho fatto l'abitudine e so bene quanto sia importante per me, ma anche per le persone che incontrerò per strada.





Per andare al supermercato, un piccolo supermercato dove vado da anni, faccio sempre il solito percorso.

Una strada che gira intorno al parco, accanto al quale quel giorno erano parcheggiate numerose macchine, macchine che erano lì



ormai da settimane, perché ora sono veramente poche le persone che usano l'automobile.

Camminavo con passo veloce: dovevo arrivare presto al supermercato perché, ricordate, avevo una gran voglia di latte e biscotti e già pregustavo il mio rientro a casa.

Mentre camminavo, immersa nei miei pensieri, sentii un flebile miagolio. C'era certamente in giro qualche gattino affamato. Pensai che, al supermercato, avrei dovuto comprare dei croccantini e

lasciarli sotto la macchina, così il gattino avrebbe potuto sfamarsi. E così feci, comprai i croccantini, ne misi una bella manciata accanto alla ruota dell'auto e tornai a casa certa che, una volta che mi fossi allontanata, il gattino sarebbe sbucato fuori per mangiare lontano dal mio sguardo indiscreto. Arrivata a casa, non ci pensai più, mi lavai le mani per bene, e mi apprestai a prepararmi la mia buona colazione. La mattinata passò velocemente.

Nel pomeriggio mi ritornò alla mente quel miagolio e pensai al gatto e ai croccantini lasciati sotto l'auto. Più passava il tempo e più cresceva in me la voglia di sapere se il gatto aveva mangiato. Potevo rischiare di uscire per la seconda volta in una giornata? Sarebbe stato imprudente e sciocco e poi non c'era nulla di cui preoccuparsi: certamente il gatto aveva mangiato tutti i croccantini ed ora stava dormendo in qualche angolino nascosto del parco. Avrei potuto aspettare e portargli altri croccantini quando il latte fosse nuovamente terminato.

Alla fine, la curiosità ebbe il sopravvento. Volevo assolutamente uscire per vedere il gatto e assicurarmi che avesse mangiato e così feci. Ma avevo bisogno di una scusa! Se mi avessero fermato? Se qualcuno mi avesse chiesto perché ero ancora in giro?

Esattamente come mi succedeva da bambina, quando voglio una cosa trovo soluzioni più velocemente del solito, e così pensai: "Se mi fermerà qualcuno, dirò che devo comprare lo zucchero per il

caffè...in effetti, io odio il caffè amaro!" E comunque non era una bugia... effettivamente di zucchero ne era rimasto davvero poco. Arrivata all'altezza dell'auto sentivo il miagolio farsi sempre più debole, mentre i croccantini erano sempre lì. Mi feci molte domande, pensai che forse il gatto aspettava l'arrivo del buio per poter andare a mangiare in piena tranquillità. Quella notte non riuscii a dormire. Ero curiosa e allo stesso tempo preoccupata per quel gattino che neanche avevo mai visto, ma purtroppo non potevo uscire di sera, avrei dovuto portare pazienza fino al mattino successivo.

La mattina seguente mi vestii velocemente, pronta a risolvere il problema e ad assicurarmi che il gatto stesse bene. Realizzai che avevo bisogno di un "aiutante", non potevo fare tutto da sola. Allora telefonai a Lucia, una giovane ragazza, che conosco molto bene e che si occupa di raccogliere tutti i gattini in difficoltà e bisognosi di cure.

Ero sicura che Lucia mi avrebbe aiutato, e così fece. Ci demmo appuntamento al parcheggio accanto al parco. Feci la strada da casa al parco ancora più velocemente del solito. Ovviamente, avevo con me la mascherina e i guanti. Questa volta mi ero dimenticata l'autocertificazione, ma pazienza, non c'era tempo da perdere.

Io e Lucia ci avvicinammo alla ruota dell'auto, ma il miagolino si faceva sempre più debole. Da sole non saremmo mai riuscite ad aiutarlo. Avevamo bisogno di altri aiutanti. Qualcuno che avesse gli strumenti





giusti per liberarlo. Ma come trovare qualcuno, specialmente in questo periodo? I vigili? Ma i vigili hanno tanti pensieri in questi mesi, non verranno mai per un semplice gatto!

Bisogna sempre avere fiducia nelle persone e così feci lo stesso un tentativo. Assieme a Lucia chiamai i vigili, sperando con tutto il

mio cuore che ascoltassero la nostra richiesta di aiuto.

Con grandissima sorpresa mia e di Lucia, dopo solo dieci minuti dalla nostra telefonata, i vigili arrivarono.

Erano due giovani ragazzi in divisa, non avranno avuto più di trent'anni.

Grazie ai loro strumenti tecnologici, risalirono in poco tempo al proprietario dell'auto dentro il cui cofano era incastrato il gatto. Quando finalmente aprirono l'auto vidi un piccolo esserino, che sicuramente non sarà pesato più di duecento grammi... meno di un pacco di zucchero!

È passata una settimana. Ora quel piccolo gattino dorme tranquillo nella cuccia, che ho messo accanto al divano. Tutte le mattine continuo a fare colazione con latte e biscotti al cacao e alla nocciola, ma ora il latte non è solo per me, ma anche per il mio nuovo amico. Sapete come l'ho chiamato? Sucre Frida. Sucre in francese è lo zucchero. Zucchero è la scusa che ho trovato per andare dal gatto, ma zucchero è anche sinonimo di dolcezza. La dolcezza del suo musino, ma anche degli aiutanti Lucia e dei due giovani vigili che una mattina di aprile hanno deciso di aiutarmi.

# Sandrino e i tre piccoli gnomi

*Opera scritta da Rosita Piccolo e curata da Anastasia Buda*

Sandrino era un bambino di otto anni. Figlio di contadini, viveva in una bella fattoria con mamma e papà.

La campagna era l'unico luogo che conosceva da quando era nato. Tutte le mattine prendeva la corriera per andare a scuola nel paese vicino, un paese con non più di tremila abitanti, con un'unica scuola, una chiesa, una farmacia, un panettiere e pochi altri negozi. Un paese piccolissimo, ma ai suoi occhi una metropoli, se confrontata con la sua piccola grande fattoria, circondata solo da campi.

Si recava in paese unicamente per andare a scuola, ogni tanto il sabato mattina per accompagnare la mamma e fare le commissioni, e poi la domenica, quando si indossava il vestito buono per la messa delle dieci.

A parte questi momenti, i suoi luoghi, quelli che conosceva bene, erano i campi.

Il viaggio di ritorno da scuola era lungo e lento: la corriera si fermava in tutte le frazioni, passava tra strade di campagna, affrontando a fatica quelle strade strette e piene di curve.



Dal finestrino, Sandrino osservava i campi. D'inverno era quasi difficile scorgarli, tanta era la nebbia. In primavera, invece, riconosceva gli alberi, le loro forme strane, ognuna unica, e contava quante case mancavano alla sua fattoria.

Ogni volta, alla curva che precedeva la sua fermata, si alzava di corsa, si avvicinava all'autista per avvisarlo che doveva scendere e, una volta sceso, percorreva di corsa i gradini che lo separavano da casa. Arrivato, correva con gioia verso la sua amata fattoria, pregustando il pranzo che la mamma aveva già servito sulla tavola e, soprattutto, il pomeriggio di libertà che lo avrebbe atteso.

Era un bambino sereno, non un grande studioso, ma faceva sempre con giudizio i suoi compiti in cucina, mentre la mamma sistemava casa, con la smania di finire per correre nei campi con i suoi cani. Neanche il tempo di appoggiare la matita sul tavolo, era già fuori: raggiungeva il papà e gli animali della fattoria. Li conosceva tutti: i maialini rosa, le galline, le oche, i coniglietti, i gattini, e a ognuno aveva dato un nome.

Era febbraio: da lì a poco sarebbe iniziata la primavera. La sua stagione preferita, quella in cui gli alberi gli avrebbero donato i frutti, che così tanto amava: le albicocche, le pesche, le ciliegie.

Quest'anno le cose non andarono come sempre: la primavera fu più calda del consueto e l'estate fu ancora peggio. Il caldo era eccessivo, bruciava ogni cosa. L'acqua scarseggiava. Mamma doveva raccogliercela dal pozzo la mattina e centellinarla fino al mattino successivo.

I frutti sugli alberi seccavano senza maturare.

Mamma e papà erano molto preoccupati: ogni giorno guardavano il cielo, sperando nell'arrivo della pioggia, ma la pioggia tardava e la terra diventava sempre più arida.





Non c'era quasi più niente da mangiare.

Mamma piangeva tutte le sere preoccupata e papà trascorrevano le serate seduto silenzioso osservando i campi. Non diceva nulla, ma la sua espressione lasciava trapelare tutta la sua preoccupazione. Sandrino decise che doveva fare qualcosa: una mattina, quando



i suoi genitori ancora dormivano, mise poche cose nel suo zaino e partì: decise che sarebbe andato in città, avrebbe trovato un piccolo lavoretto che gli avrebbe permesso di sfamarsi e di portare qualcosa da mangiare ai suoi genitori.

Per andare in città, bisognava attraversare un grande bosco.



D'estate la corriera non passava. Camminava da ore, era stanco e sudato e cercò di trovare ombra e riposo sotto un grande albero. Era così stanco che si addormentò.

Non sappiamo quante ore trascorsero. Sandrino si sentiva osservato



e si svegliò di colpo: sei piccoli occhietti lo stavano osservando. Erano tre piccoli gnomi che subito gli chiesero cosa stesse facendo nel bosco tutto solo.

Sandrino non provò spavento, né stupore: sapeva di potersi fidare e raccontò loro cosa stava accadendo alla sua amata campagna, speranzoso che quei tre piccoli amici lo avrebbero aiutato.

Gli gnomi ascoltarono con attenzione il racconto di Sandrino e gli dissero che potevano aiutarlo, ma che anche loro avevano bisogno di lui: a causa di un incantesimo, il grande albero nel quale si trovava la loro casa era diventato invisibile. Sarebbero riusciti a vederlo solo se la luna avesse smesso di illuminare il bosco. Bisognava trovare il modo di oscurare la luna, anche per pochi minuti, il tempo necessario per permettere agli gnomi di scorgere l'albero e di raggiungere la loro casa.

Gli gnomi potevano aiutare Sandrino: avrebbero potuto far tornare la pioggia, che avrebbe fatto rifiorire i frutti della fattoria.

Poteva Sandrino aiutarli? Poteva oscurare la luna? Era impossibile. La luna era così in alto e così grande e Sandrino era così piccolo. Pensa e ripensa gli venne un'idea: avrebbe costruito una grande rete di foglie, si sarebbe arrampicato sull'albero più alto e avrebbe messo la rete sul raggio di luce della luna.

Lavorarono senza sosta e a sera la rete era pronta. Quella notte la luna era più luminosa del solito, era una notte di luna piena, ma la rete, fatta di foglie fitte, una vicina all'altra, riuscì a oscurare la sua luce.

Sandrino e gli gnomi erano increduli: il grande albero apparve alla vista dei tre gnometti. Potevano finalmente tornare a casa.

Prima di avviarsi verso l'albero, abbracciarono il loro amico Sandrino assicurandogli che avrebbero mantenuto la promessa. Gli donarono i loro tre cappelli colorati, segno della gratitudine e dell'amicizia che avevano costruito.

Sandrino riprese la strada di casa: era pieno di pensieri. Aveva voglia di rivedere i suoi genitori, i suoi animali, di raccontare loro dei suoi piccoli tre nuovi amici. Mentre camminava osservava il cielo, in attesa che gli gnomi esaudissero il suo piccolo grande desiderio. Sapeva che avrebbero mantenuto la promessa: doveva solo aspettare.

Mentre camminava la pioggia arrivò scrosciante. Era tutto bagnato, saltava su e giù tra le pozzanghere: era felice, mai stato così felice per una giornata di pioggia.

Giunto a casa, riconobbe da lontano i suoi alberi: erano rigogliosi e pieni di frutti, esattamente come li aveva sognati in quelle notti.

I genitori lo aspettavano con ansia sull'uscio di casa. Come lo videro gli corsero incontro e lo abbracciarono con tanto amore.

Ora Sandrino è di nuovo a casa, corre felice per i campi, chiamando per nome tutti i suoi animali che gli rispondono ognuno con il proprio verso. La serenità è tornata. Nella sua cameretta, Sandrino ha tre piccoli cappelli colorati a ricordargli il giorno in cui gli gnomi fecero tornare la pioggia, ma anche il giorno in cui Sandrino riuscì ad oscurare una grande luna piena, facendo ritrovare casa ai suoi piccoli tre amici.

# La Strada della Cortesia

*Opera scritta da Rosita Piccolo e curata da Anastasia Buda*

Elisa era la figlia minore del re di Solleone, un piccolissimo stato a metà strada tra i monti e il mare.

Era una bambina bellissima, con lunghi capelli neri corvini e con due occhi di un azzurro così limpido da sembrare del colore del ghiaccio. Il re e la regina la adoravano, così come le tre sorelle più grandi che, ammaliata dalla sua bellezza, la accontentavano a ogni sua richiesta. Anche gli abitanti del castello le volevano bene e spesso la viziavano. Elisa cresceva, sempre più convinta di poter chiedere qualunque cosa alla vita, perché avrebbe sempre trovato qualcuno che l'avrebbe accontentata.

Ogni giorno aveva una nuova richiesta, che subito veniva esaudita. Di giorno in giorno diventava sempre più prepotente e le sue richieste si facevano sempre più difficili da soddisfare.

La sua cameretta straripava di giochi, ma quasi tutti dopo poco l'annoiano.

Una mattina Elisa si svegliò con il desiderio di avere un quadrifoglio che a suo dire le avrebbe portato una grande fortuna.



I suoi genitori non sapevano come soddisfare la sua ennesima richiesta: era pieno inverno e, come sapete, in inverno è molto difficile riuscire a trovare i quadrifogli.

Aveva nevicato tantissimo e i prati erano ricoperti di soffice neve bianca. Sarebbe stato impossibile trovare anche un solo trifoglio, figuriamoci un quadrifoglio!

Elisa era incurante di tutte le raccomandazioni del re e della regina. Decise che, se nessuno le avesse portato il quadrifoglio, sarebbe andata lei stessa a prenderselo.

Indossò il cappotto, degli stivali caldi e un morbido manicotto per proteggere le mani dal freddo e, con la sua consueta prepotenza, sbatté la porta di casa uscendo in fretta e furia.

Il bosco che circondava il castello era molto vasto, la neve rendeva difficile orientarsi, ma la principessina pareva incurante di tutti i pericoli che l'attendevano.

Era divorata dalla rabbia, non poteva accettare che i suoi genitori non avessero fatto nulla per esaudire il suo desiderio.

Passavano le ore e la principessa Elisa si era allontanata moltissimo dal suo castello. Stava calando la sera e il bosco si stava animando di mille ombre e rumori.

Non aveva toccato cibo per tutto il giorno e non si era portata dietro né qualcosa da sgranocchiare, né acqua da bere.

Era troppo stanca per continuare a camminare, aveva solo una grande fame. All'improvviso vide un bell'albero di mele e si ricordò che spesso la mamma la invitava a mangiare la frutta, perché contiene molte vitamine che fanno bene alla salute.

Ma le mele erano troppo in alto e con le sue corte gambette non sarebbe mai riuscita a raggiungere i rami carichi del frutto. Pensò di mangiare le mele cadute a terra, ma erano tutte marce e bucate e decise di rinunciare.

Si addormentò a fatica, a causa dei morsi della fame, rimpiangendo le ricche tavole imbandite alle quali era abituata.

Intanto nel castello tutti erano disperati, non sapevano dove fosse la principessina e il re ordinò a tutta la servitù di uscire alla ricerca della piccola Elisa.

La principessina nel frattempo non riusciva a dormire: si svegliava di continuo, aveva paura del buio ed era terrorizzata dai rumori del bosco. Aveva freddo, fame e nostalgia di casa.

All'alba riprese a fatica il suo cammino. Un coniglietto le passò accanto e lei, con la sua consueta sgarbataggine, gli ordinò di indicarle la strada del castello, ma il coniglietto finse di non sentire. Allora interrogò un grillo con altrettanta arroganza: "Grillaccio! Voglio che mi indichi la strada del castello!"

Né il grillo, né il coniglio le diedero ascolto, sembravano tutti sordi in quel bosco.

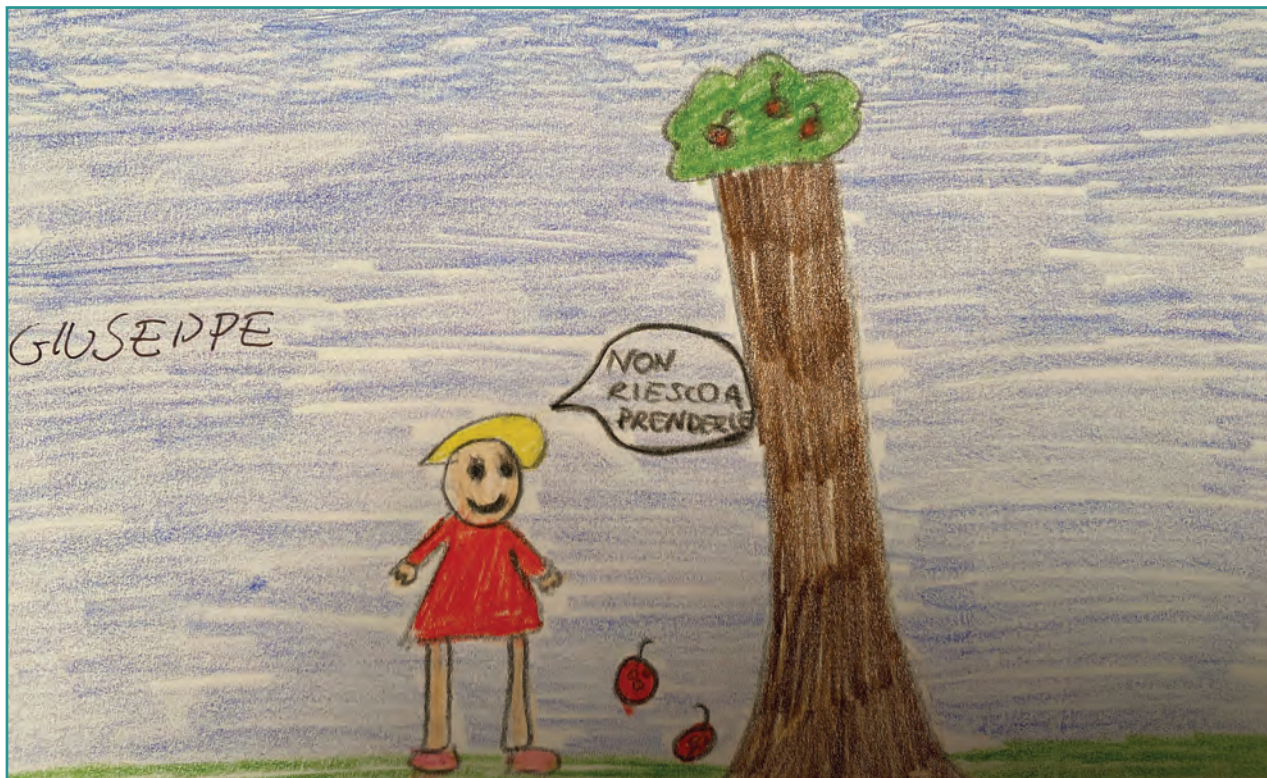
Solo un topolino, impietositosi alla vista di quella piccola bambina impaurita, le disse di imboccare "la strada della cortesia".

Elisa non aveva mai sentito parlare della "strada della cortesia", ma era sicura che l'avrebbe trovata.

Aveva imparato a leggere e cominciò a guardare tutte le insegne che trovava, in cerca di questa strada: Viale degli Aranci, Via delle Rose, Strada degli Abeti...

Niente: la Strada della Cortesia non esisteva, non riusciva a trovarla, e nessuna delle persone alle quali chiedeva pareva aver mai sentito parlare di quella strada.





All'improvviso nella sua mente balenò un dubbio: forse la "Strada della Cortesia" non era una strada reale, ma l'unico modo per ottenere aiuto. Forse il topolino voleva dirle che se fosse diventata educata e gentile qualcuno le avrebbe indicato la strada di casa. Di lì a poco passò una vecchina tutta curva che portava una cesta di frutta.

Elisa le disse: "Nonnina, ti prego, per favore, saresti così gentile





da indicarmi la strada che porta al castello? Mi sono smarrita e ho tanta voglia di rivedere la mia famiglia”

La vecchina si intenerì e l’accompagnò per un tratto di strada fino al punto in cui si vedeva in lontananza il castello.

La principessina ringraziò l’anziana signora, le diede un bacio e poi di corsa raggiunse il suo castello.



Era un bacio vero: un bacio di gratitudine, un bacio pieno di affetto. Elisa scoprì quanto fosse bello essere gentili e ricevere gentilezza in cambio. Quando vide il re, la regina e le tre sorelle li abbracciò forte forte. Non abbracciò solo loro, ma anche tutta la servitù, con un calore che non aveva mai mostrato loro prima.

Elisa non dimenticò mai quella nonnina. Non andava più alla ricerca di quadrifogli. Si cercano i quadrifogli perché sono rari e si dice portino fortuna. Lei la fortuna l'aveva trovata: la gentilezza di una vecchia signora sconosciuta, e aveva deciso che ogni giorno si sarebbe impegnata a regalare gentilezza a chiunque ne avesse avuto bisogno.

## Franco Luchini



**Franco** nasce attorno a un focolare nell'arida campagna friulana, dove i fiumi scorrono sottoterra e l'orizzonte è tutto pianura e cielo.



Ama: gli scherzi divertenti e le corse in bicicletta



Odia: essere messo in castigo



Da piccolo voleva diventare: un cantastorie per le serate attorno al fuoco

# Uno scherzo ben riuscito

*Opera scritta da Franco Luchini e curata da Chiara Luchini*

Sono nato e cresciuto in un piccolo paese di campagna. Non la campagna verde e rigogliosa della Toscana, ma la campagna arida e un po' inospitale del Friuli, dove il terreno è pieno di sassi e le colture crescono con fatica.

Sono nato nella casa del nonno paterno, che era l'unico locale pubblico del paese: al piano terra c'erano il negozio di alimentari che riforniva tutto il paese, il tabacchino, l'osteria e il fogolâr, un angolo della cucina con una cappa sotto la quale si accendeva il fuoco per cucinare.

Tutte le sere, attorno al fogolâr, la mia famiglia si raccoglieva per scaldarsi e passare assieme la serata tra un racconto e l'altro, e lo stesso facevano le altre famiglie del paese, ognuna attorno al proprio fuocherello.

Al primo piano della casa si susseguivano quattro grandi camere: una era occupata dai nonni, le altre tre ospitavano ognuna un figlio con la rispettiva moglie e i figli. Ognuno dei tre fratelli



aveva due figli, che per combinazione erano nati uno per anno. Eravamo una bella combriccola di sei cugini, guidati da Ettore, che era il più grande e anche il più tremendo. Non passava giorno che Ettore non istigasse gli altri a combinarne qualcuna,





con conseguenti arrabbiature dei genitori e castighi. Anche se, alla fine, non la passava mai liscia, Ettore non riusciva a trattenersi dal disobbedire ai genitori: se aveva un'idea, la perseguiva a tutti i costi, non c'era verso di trattenerlo. Era



curioso, e sempre pronto a intraprendere nuove avventure.

Il paese, che aveva soltanto 250 abitanti, non aveva un forno e il pane arrivava ogni giorno dal paese vicino, che era un po' più grande. Veniva trasportato con la bicicletta da un garzone, un ragazzo che dava una mano al panettiere, in un grande cesto collocato sul davanti della bici.

Il garzone arrivava tutti i giorni verso le nove del mattino, scaricava la cesta nell'unico alimentari del paese, salutava, e ritornava in tutta fretta al forno, per ritirare altro pane e consegnarlo negli altri paesi vicini troppo piccoli per avere il proprio fornaio. Subito dopo giungevano le mamme e le nonne a fare la spesa e a fine mattinata il paniere era pressoché vuoto.

Quella mattina il garzone era arrivato in un momento in cui nel negozio non c'era nessuno. In casa, stranamente, c'eravamo solo noi cugini. Ettore, vista la situazione, aveva subito proposto di fare uno scherzo: "Dai, nascondiamo la cesta del pane!"

Detto fatto, aveva invitato gli altri a dargli una mano a sollevare il paniere e a portarlo nel fienile dietro casa. Con un po' di fatica, eravamo riusciti a salire sulla scaletta che portava al piano rialzato, dove si teneva il fieno, e, con una bella forca a tre punte, avevamo coperto tutta la cesta con il fieno.

## IL PANE SCOMPARSO



Victoria Murra

Quel giorno, le mamme e le nonne che chiedevano del pane si sentirono ripetere dalla nonna: "Oggi il pane non è ancora arrivato, ritornate più tardi, si vede che il fornaio ha avuto qualche problema". Così per tutta la mattina, e poi anche per tutto il pomeriggio. A



Filippo Carvelli

quel tempo non c'erano tanti telefoni e non era semplice contattare il fornaio.

La gente in paese si chiedeva cosa fosse successo, se per caso fosse capitato qualcosa al fornaio, o se qualcuno avesse visto da qualche parte il garzone. Arrivata a sera, la nonna non sapeva più cosa dire alle signore che andavano a fare la spesa. Era un vero e proprio mistero.

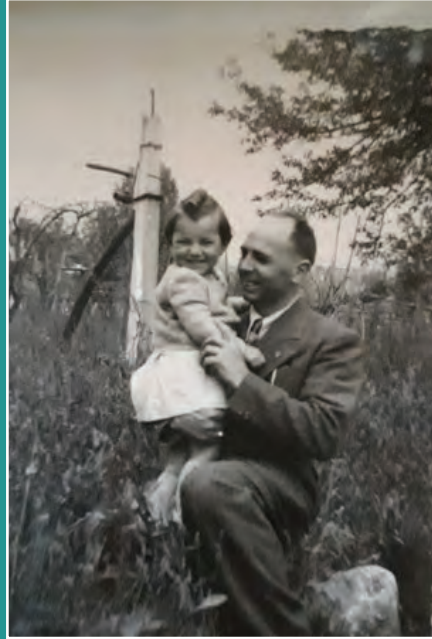
Prima di cena, però, il nostro segreto fu scoperto.

Il garzone della stalla del nonno si era recato sul fienile a prendere la scorta di fieno per la cena delle mucche, e aveva scoperto la cesta con il pane. Subito era corso ad avvisare la famiglia e presto scattò il

processo, che naturalmente vedeva come imputato principale mio cugino Ettore, seguito dai cinque cugini complici. A letto senza cena fu la sentenza finale.

Certo è che quel giorno, nelle case di tutto il paese, non si mangiò pane, ma soltanto polenta.

## Anna Costa



**Anna** nasce tra gli alti palazzi di città, da cui riesce a vedere le ampie distese della campagna dove, da piccola, correva tra orti e prati.



Ama: prendersi cura delle sue piante



Odia: la fretta



Da piccola voleva diventare: un'allevatrice di animali

# Un pomodoro per amico

*Operata ispirata da un racconto di Anna Costa  
rielaborata e scritta da Anastasia Buda*

Sono cresciuta in città, ma nei fine settimana e durante le vacanze andavo sempre in campagna dai miei nonni. Vivere in campagna è bello, non solo perché puoi respirare aria buona e puoi correre liberamente in mezzo al verde, ma anche perché vedi tanti animali e tante piante, e più li vedi più impari a conoscerli e a conoscere il loro carattere, le loro abitudini.

A me gli animali sono sempre piaciuti moltissimo, ma la mia vera passione fin da bambina sono state le piante.

Come sicuramente vi ha insegnato la vostra maestra di scienze, anche le piante sono degli esseri viventi: nascono, crescono, respirano, fanno i fiori e i frutti. Ogni pianta ha il suo carattere, il suo modo di fare, e anche le sue esigenze: non possiamo trattarle tutte allo stesso modo.

Le piante sono delicate, e vanno curate con attenzione. Sono lente, non amano la fretta. Sono coccolone: se non sentono la nostra attenzione si offendono, esattamente come le persone.





L'amore per le piante me lo ha trasferito mio nonno. I nonni hanno il potere magico di trasferirti l'amore per le cose.

Mi ricordo che lo osservavo la mattina presto, appena alzata, mentre lui faceva una colazione frugale prima di correre in campagna. La sera, lo guardavo tornare con i pantaloni e con le mani sporche di



terra, terra che si intrufolava fin sotto le unghie. Portava sempre a casa qualcosa per la cena: a volte erano dei pomodori, a volte delle patate, a volte della succosissima uva.

Una volta non era come oggi. Dovevi aspettare che le piante fossero "pronte" per assaggiare i loro frutti: le ciliegie a maggio, le pere



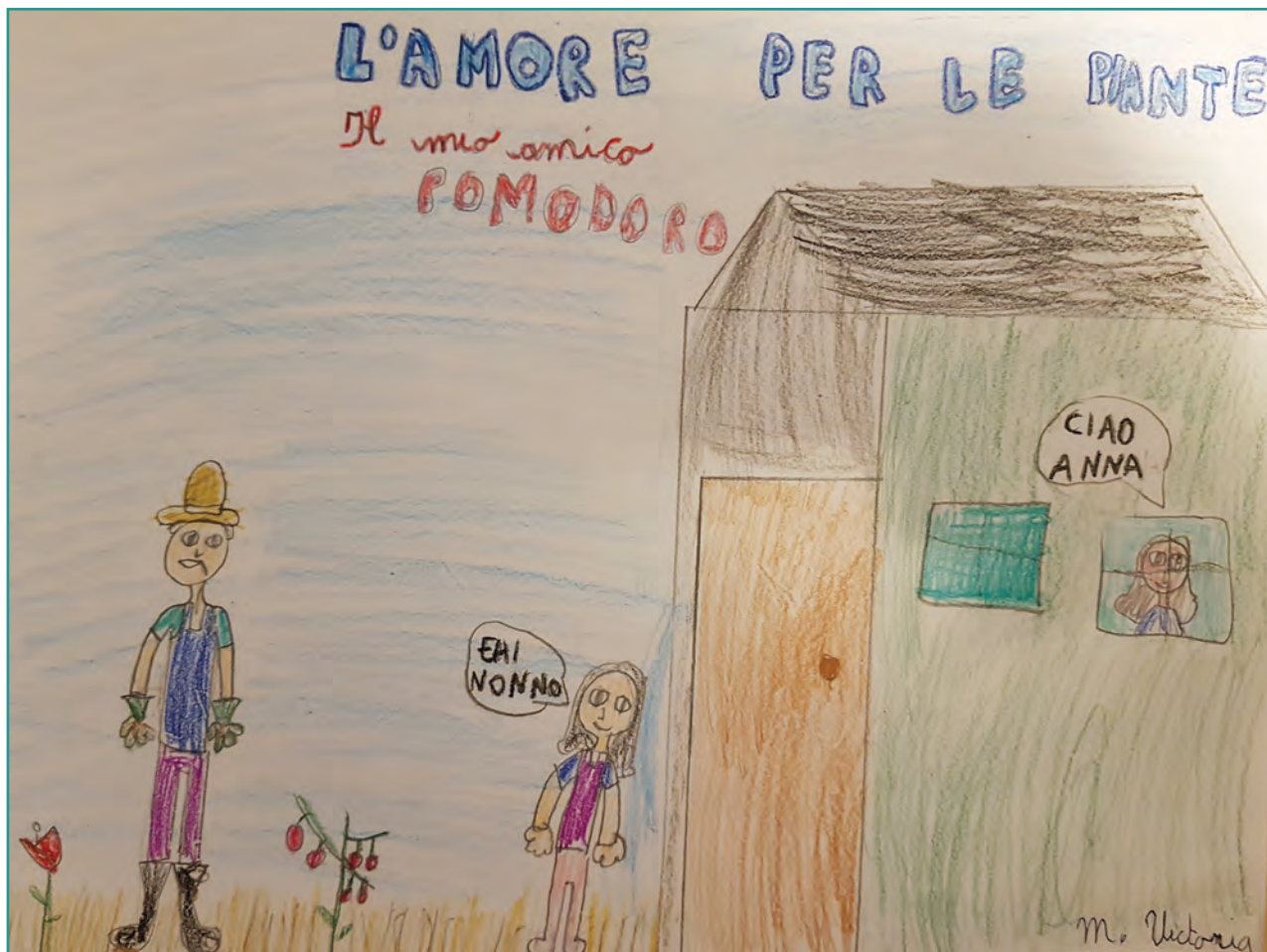
Matilde Ottaviani

a settembre, così come anche l'uva.

Il momento più bello dell'anno era quando arrivava l'estate e per le vacanze andavo in campagna dai nonni. La mattina facevo fatica ad alzarmi... bisognava alzarsi veramente presto, quando il sole era sorto da poco. Passata la stanchezza, tutto era bellissimo: il giro in trattore con il nonno, i suoi racconti sulla natura, piantare e poi potare assieme le piante di uva.

Sono passati tanti anni da quei giri in trattore ma, quando posso, vado ancora in campagna, in





cerca di quei paesaggi e di quei sapori. Ora sono io la nonna, ma non ho dimenticato l'amore per le mie amiche piante, nato tanti anni fa in quelle lunghe estati in campagna.

La mia pianta preferita è il pomodoro. Il suo frutto è succoso, ha un bel colore rosso acceso, ha tante forme, viene consumato in più modi: con la pasta, nell'insalata, nei condimenti, come conserva e in moltissime pietanze.

Nel suo cuore si trovano dei semini piccolissimi. Se sai toglierli a uno a uno con cura e tanta pazienza puoi creare tante piccole piante di pomodori. Per farlo però devi saper aspettare: aspettare che i semini si secchino, aspettare che arrivi gennaio, il mese perfetto per seminarli nella terra, e aspettare lentamente che crescano, tenendoli in casa vicino a una fonte di calore come il termosifone, fino a quando non si vedono magicamente spuntare le prime foglioline e poi il primo fiore, per poi arrivare al primo piccolo, rossissimo pomodoro.

Ogni mattina, dopo la colazione, passo davanti alle mie piantine di pomodori. So che è presto, so che non troverò nulla ma, come i bambini, spero sempre in una sorpresa inaspettata. Ma il pomodoro è testardo e non cambia idea velocemente.

Ha i suoi tempi e spunta solo quando lo decide lui. Non resta che aspettare e dare acqua alla terra, sempre la sera bambini, quando il sole è tramontato, altrimenti l'acqua evapora subito.

Come vi ho detto, le piante hanno un loro carattere. Non tutte sono simpatiche e non tutte le parti della pianta sono buone. Sicuramente la meno simpatica è la "femminella".

La femminella è un germoglio che cresce nella pianta di pomodoro, tra le foglie e il fusto. Dico che ha un caratteraccio perché è egoista, vuole sempre assorbire tutto il nutrimento della pianta, togliendolo ai fiori e al futuro pomodoro.

Dovete quindi stare all'erta, osservare ogni giorno la vostra piantina e, appena vi accorgete che tra le foglie e il fusto è spuntata la femminella, dovete toglierla delicatamente. Con questo piccolo gesto avrete dato maggior vigore alla vostra piantina, permettendole di continuare a crescere e di produrre dei bei pomodori.

La femminella è una vera e propria piantina che nasce sulla pianta principale. Ma per avere una piantina "nuova" ci sono tanti modi!

Per esempio, se prendete un ramoscello sano di una pianta come l'Edera, la Rosa o il Geranio, e lo immergete in un bicchiere con dell'acqua, vedrete che, dopo un po' di giorni, il bicchiere si popolerà piano piano di radici. Avrete magicamente creato una nuova piantina, che potrete mettere a dimora nella terra, nascondendo bene le nuove radici sotto il terriccio. La nuova piantina sarà così una vostra creatura, un piccolo cucciolo di cui prendervi cura. Questo metodo si chiama TALEA.

Far nascere una pianta e vederla crescere vi regalerà sempre una grande emozione. Le piante sono tantissime, dovete solo scegliere la vostra preferita. Scegliete quella che più vi piace, a seconda delle foglie, a seconda del colore o dei suoi fiori. Non importa se abitate





Gabriele Proietti

in un appartamento e non in campagna. Ci sono tantissime piante che amano stare in casa o sul balcone.

Se avete paura di sbagliare, partite con le piante che hanno un carattere più forte, come ad esempio l'aglio. Eh, sì... l'aglio ha proprio un bel caratterino! Cresce ovunque e anche molto velocemente.

Fatevi dare uno spicchio d'aglio dalla vostra mamma o dal vostro papà, mettetelo sotto terra con la punta rivolta verso l'alto: in pochi giorni spunterà una piccola piantina d'aglio! Vedrete come sarà bello sapere

che la mamma e il papà hanno cucinato usando il frutto della vostra piantina.

Ognuno di voi troverà negli anni la sua pianta preferita. La mia è il pomodoro. Per qualcuno sarà l'aglio, per altri il limone. Qualsiasi sia la vostra pianta preferita, ricordatevi che per crescere avrà bisogno di tutto il vostro amore, della vostra attenzione e, soprattutto, della vostra pazienza.

Le piante sono come la natura: vanno osservate, vanno amate, ma, soprattutto, vanno aspettate e rispettate.

## La Banda d'Affori



**La Banda d'Affori** nasce nel piccolo centro di un antico borgo di nome Affori, dove tutti gli abitanti si conoscono e, ancora oggi, trascorrono le feste assieme.



Ama: le piazze piene di gente



Odia: le stonature



Quando è nata voleva: portare la sua musica in giro per il mondo

# La domenica della banda

*Opera ispirata da un racconto di Domenico Rocca, Giuseppe Linardi e Concetto Beffumo e rielaborata e scritta da Anastasia Buda*

È domenica mattina, una domenica di primavera. Normalmente in queste domeniche i bambini del quartiere sono ancora a letto, che sognano sotto le copertine leggere.

Ma questa è una domenica speciale, che aspetti da tutta la settimana, una di quelle domeniche in cui non vedi l'ora di alzarti, in cui vieni svegliato dal profumo di frittelle che sale dalla strada e da quell'inconfondibile suono...

Oggi, come ieri, i bambini di Affori aspettano con ansia il loro arrivo. Si affacciano alle finestre delle vecchie case a ringhiera, svegliano la mamma, affinché li vesta in fretta per scendere. Bisogna essere veloci: bisogna trovare la posizione migliore, sul marciapiede, sul ciglio della strada, sopra un muretto, per poter godere della miglior visuale...

In questa "speciale" domenica di giugno il quartiere torna indietro nel tempo. Niente auto, niente traffico, nessun rumore, se non quello delle persone in attesa che inizi la musica.



Sembra di tornare a quando il ducato di Affori, prima di diventare un quartiere di Milano, era la meta estiva del Duca Litta. All'arrivo della primavera, quando i pioppi iniziano a fiorire, i duchi lasciavano la loro residenza, posta al centro della città, e partivano a cavallo verso Affori. In quegli anni ad Affori non ci arrivavi con la metropolitana, ma

con carrozze e cavalli. E non era un viaggio di pochi minuti! E lì, nella piccola Affori, i duchi e i loro bambini trovano verde, animali, e la quiete della campagna. Sono passati tanti anni da allora. Ad Affori i cavalli non passano più e c'è molto meno verde rispetto a quel tempo, ma ogni anno, la terza domenica di giugno, le sue strade si colorano, le finestre si spalancano, le auto scompaiono: sono tutti in attesa, non del Duca, ma del loro arrivo... È così ogni anno, dal 1853.

Eccoli: stanno arrivando,



Giorgia Guerra





attraversano il viale centrale che li porterà al parco. Sono tanti, più di 30... 35 per l'esattezza. I loro volti non incontrano lo sguardo della gente. Sembra fissino un punto lontano, come se la musica li trasportasse altrove. Sono perfettamente vestiti: la camicia bianca appena stirata, l'inconfondibile gilet rosso scuro. Chissà con quanta cura le loro madri, le loro mogli ripongono ogni anno la loro "divisa" nell'armadio, con quanto amore la stirano e la preparano per la grande occasione.



A uno di loro il gilet calza troppo grande, si vede che è il più giovane del gruppo, è anche un po' agitato! A un altro il gilet si è sbottonato, non riesce a tenere la circonferenza della pancia: deve essere il più goloso della compagnia! Chi ha i capelli più bianchi ha anche la divisa più chiara, come se fosse stata usata e stirata per decenni! Ma te ne

accorgi solo se guardi con attenzione: l'occhio vede un'immagine unica, non vede il sassofonista, non vede il trombettista, non vede il percussionista... vede solo la Banda d'Affori!

L'attesa è finita. Ecco il direttore d'orchestra. Lo si riconosce subito perché è in prima fila, il suo gilet ha i bottoni color oro e tutti i suonatori lo osservano con attenzione, aspettano il suo cenno, aspettano il suo via.

E il suo via arriva: parte il trombone, lo accompagna il triangolo, lo segue il clarinetto e ovviamente il tamburo. La musica inizia e gli abitanti della vecchia Affori, oggi come ieri, seguono la banda nel suo viaggio verso il parco, intonando una musica che conoscono i bambini, ma che conoscono anche i nonni, che bambini lo sono stati e che con questa musica ci sono cresciuti.

Una musica che fa: "*... Il tamburo principal che comanda cinquecento cinquanta pifferi*".



Finito di stampare nel mese di Luglio 2020  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
[www.pacinieditore.it](http://www.pacinieditore.it)







# Bambini di oggi e di ieri

Otto storie oltre lo schermo

a cura di Samsung Electronics Italia SpA

Storie semplici, favole della buona notte. Come ogni favola hanno un cattivo, ma anche un aiutante e soprattutto un lieto fine. È stato bello trascrivere queste storie, ma la cosa più bella è stata ascoltarle, ascoltare la voce di questi anziani, il loro racconto lento e denso di particolari, i loro gesti pieni di cura, gli occhi vivi, di chi con il racconto torna un po' bambino.



**SAMSUNG**

Together for Tomorrow!

**Enabling People**

Education for Future Generations

edizione fuori commercio